

LA SURA DELLA VACCA

La Sura della Vacca è uno dei capitoli del Corano ma, premesso il dovuto rispetto per ogni credo, appare evidente come non sia questa la sede per addentrarsi nell'altissimo e delicato campo della religione. Il titolo si giustifica, se si giustifica, con un mero riferimento storico e letterale al singolare contatto con un semplice e tenero animale bovino fra i tanti incontrato in montagna.

Incontrato all'ingresso dell'autunno. In una giornata che aveva promesso (sul web) un sole giallo paglierino e piacevoli sinfonie di foglie digradanti dalla ruggine all'arancione. L'autunno invece si presenta stavolta con il suo altro volto, quello del grigiore delle nuvole e delle nebbie, spesso dissolventisi in una sorta di pioggerellina importuna e penetrante.

Non ce ne diamo per inteso, anche perché almeno inizialmente non mancano le aperture, azzurre magari no, ma almeno biancastre. Lo scenario è (sempre) quello del passo ridotto, ovvero Verteglia e dintorni, che pensavamo di trovare deserti, specie in un giorno feriale. Invece, oltre ai quadrupedi bovini punteggiano il prato, sia pure in misura minore, bipedi umani maneggianti curiosi strumenti. Paventiamo una iniziativa di carattere edilizio volta a caricare un ambiente che sarebbe meglio lasciare tranquillo e leviamo sconfortati gli occhi al cielo. In esso spicca l'ampia raggiera di un drone che vortica lentamente sul piano con una strana appendice sottostante. No, non ricerca giacimenti petroliferi o basalti fondativi, ma riguarda un evento diverso, di carattere positivamente scientifico. Lo manovra e lo segue un gruppo dell'Università Federico II di Napoli, intento a studiare il magnetismo terrestre.

Proseguiamo rasserenati per la nostra strada contornando il piano abitato da una diffusa mandria guardata a vista da un pastore maremmano che ci diffida con reiterati latrati a non invadere il suo territorio. Ci manteniamo pertanto al di là di una recinzione che rende in alcuni tratti difficile il passaggio su tracce esili e fangose, per sbucare finalmente in una più confortevole zona prativa all'ombra (ombra di cui oggi non ci sarebbe bisogno) dell'altezza di faggi già rosseggianti in più di un punto, forse per la lunga siccità di questa estate. Siccità che si manifesta pure con lo stato dei due rivi che di solito impreziosiscono la zona. Del primo infatti non residua che una pozza dovuta alle recentissime e violente ma insufficienti piogge di questi ultimi giorni. Del secondo non rimane che un esile filo che raggiunge a stento la sorta di grava di cui è immissario.

Varcato un ponticello, deviamo verso est in direzione del piano Li Foi, registrando come le cennate piogge recenti siano state torrenziali ed abbiano dissestato il sentiero rendendolo in alcuni punti levigato e scivoloso.

Cresce l'ombra delle nubi e si distende sulla terra ond'è che nemmeno entriamo nel Piano Li Foi ma, giunti al suo margine, torniamo indietro divisando di attestarci a fine escursione al Rifugio Verteglia, sito all'opposta estremità ovest dell'omonimo Piano. Tornare sui propri passi è sempre fastidioso, ma non è il caso di abbozzare un circuito attraversando il Piano per non invadere il territorio delle mandrie e del loro guardiano. L'unica diversione è solo mentale ed è costituita dal rimbombo dei tronchi recisi e scaricati sul cassone di un camion con possenti mezzi adeguatamente tecnologici presso la radura del bivio per il monte Cercetano. Via lungo la recinzione, via lungo i rivoli asciutti, via verso il desiderato rifugio Verteglia che dovrebbe offrirci un qualche riparo dall'umidità sempre più penetrante. Ma questa finisce per vincere trasformandosi in episodi di pioggerella navigante su taglienti velari nebbiosi.

Ci guardiamo delusi fingendo di consultarci, ma la decisione non può essere che una: le auto sono vicine e ci daranno esse sole riparo.

Qui ci attende e ci accoglie una tenera giovenca (ecco la Sura!) che sembra interrogarci e chiedere affetto con un giro di occhioni speranzosi. Ed ecco che, contrariamente all'indole solitamente timida delle sue colleghe, lei ci tallona e ci marca, specie dopo aver visto esaudito il suo malcelato desiderio di un contributo alimentare. Non ci facciamo pregare più di tanto e forse sbagliamo poiché la fanciulla diventa tanto sfacciata da infilare un muso umido e gocciolante attraverso il finestrino delle nostre auto nelle quali avevamo ripiegato per ristabilire le distanze prescritte in tempo di Covid.

E qui, più divertiti che infastiditi, elaboriamo una sentenza, segnata dai tempi e dalle età ingrarescenti: Era fatale che a furia di ridursi le nostre escursioni finissero per annoverare non più incontri con camosci, lupi od orsi, ma dovessero piuttosto concludersi con il capitolo della vacca!